

M. S. S. / 1^a ed. della Costa (di Gammara) Comp. Paisiello
(Paisiello) / musica di M. Zingarelli
(per la Costa?)

1^a ed. della P. Paisiello
- Paisiello

635



Ex Libris
Fausto Torrefranca

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 3035
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

IL PIRRO

DRAMMA SERIO
PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
IN REGGIO

NEL TEATRO DELL' ILLUSTRISS. PUBBLICO
LA FIERA DELL' ANNO 1792.



REGGIO

Per Giuseppe Davolio, e Figlio.
Con Approvazione.

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA
DI ERCOLE III.
 DUCA DI MODENA,
 REGGIO, MIRANDOLA,
 Ec. Ec. Ec.



Per la brevità si lasciano di recitare i versi
 segnati colle „ benchè siansi per mag-
 gior intelligenza stampati.

Pirro d' Asia terror, Pirro del Padre
 Immagin fera, che vibrar la destra
 Dee ministra di morte, e sparger sangue
 A lui sì caro, e soffocar l' affetto,
 L' ombra a placar del Genitore innulta;
 E Polissena che nel fior degll' anni
 Tolta al Duce Trojan (che invano sparge
 Inutil pianto, e invan la fè rammenta)

Offre all' acciaio d'altro amante il petto
 E fin compianta dalle Donne Argive,
 Misera, cade, come rosa a cui
 Da morte il sol che le diè vita in pria;
 Degni di Tè non sono ommaggi e doni.
 Ne l' Ispano furor, che morte asconde
 Fra le tazze neffande in empie cene,
 E squarcia il sen di giovine beltade,
 Che mal celato amor, vittima rese,
 Dell' orgoglio de' Grandi, e a noi memoria,
 Trista memoria fè d' *AGNESE* il nome;
 Nè le noturne danze, e i dolci canti,
 Nè la Regia, le Carceri, od i Templi,
 Opre sudate d' Itali penelli
 Osano, presentarsi a piè del Trono,
 Di lor superbe, o audaci. Esse, Clemenza
 Imploran sol; Quella che Padre rende
 De' Popoli il Sovran, che il soglio addorna
 Che noi fa oggetto dell' invidia altrui
 Essa dall' alto il don benigna accolga.
 Gl' ommaggi, i voti, e l' amile tributo.

Umiliss. Devotiss. Osequiosiss. Servitore
 GIOVANNI ZERBINI IMPRESARIO.

ARGOMENTO.

Pirro Re di Epiro figliuolo d' Achille,
 secondo la tradizione più comunamente adotta-
 ta, immolò Polissena figliuola di Priamo sulla
 tomba del Padre. Tanto si legge nell' Ecuba
 d' Euripide. Da una tale catastrofe è tratto il
 presente Dramma. Quantunque l' amor di Pirro
 per Polissena, e l' affetto di questa per Pirro
 non si trovi, a mio credere, nè in Omero, nè
 in Euripide, nè in alcuno de' Mitologi, pure
 varj Poeti Francesi specialmente gli hanno fat-
 ti comparir sulle Scene amanti uno dell' altro.
 I varj episodj, che stati vi sono aggiunti, era-
 no intimamente necessarj per la condotta del
 Dramma.

La Scena è in Troja, e nei Campi Frigj contigui
 alla Città istessa.

La Poesia è del Sig. D. Giovanni Gamerra, Tenente
 nell' Armata di S. M. l' Imperatore.

ATTORI.



PIRRO Re di Epiro.
SIG. GIOVANNI ANSANI.

POLISSENA Principessa Trojana, destinata Sposa di
SIG. ANGIOLA PERINI.

DARETE Principe Trojano.
SIG. DOMENICO BRUNI.

ULISSE.
SIG. MICHELE CAVANNA.

CLIMENE Principessa del sangue degli Atridi, desti-
nata Sposa di Pirro.
SIG. FRANCESCA SANSONI.

ELENO Principe Trojano, fratello di Polissena.
SIG. CARLO LUPPI.

Comparse.

Sacerdoti.	Banda Militare.
Sagrificatori.	Guardie Reali.
Capi delle Tribù.	Esercito Greco.
Generali dell' Armata.	Popolo.

La Musica è del Celebre Sig. Maestro Giovanni Paestello;

I BALLI

Che sono intitolati

IL PRIMO
INES DE' CASTRO Tra-
gico Pantomimo.

IL SECONDO
Comico.

Sono d' invenzione, e direzione del Sig. Giuseppe Herdiltzka
ed eseguiti dai seguenti.

Primi Ballerini Serj.

Sig. Giuseppe Paracca. Sig. Teresa Chelli.

Secondo Ballerino Serio.

'Sig. Giuseppe Herdiltzka suddetto.

Primi Grotteschi.

Sig. Andrea Mariotti. Sig. Simonc Ramacini.
Sig. Teresa Mariotti. Sig. Teresa Pozzi.

*Ambi al servizio di S. A. R.
l' Infante Duca di Parma*

Sig. Giuseppe Collina. Sig. Francesca Chelli.

Terzi Ballerini.

Sig. Pompeo Pezzoli. Sig. Gaetano Fava.
Sig. Laura Fava. Sig. Antonia Collina.
Sig. Francesco Baratozzi.

Ballerini di Concerto.

Sig. Francesco Noli. Sig. Marianna Caravoglia.
Sig. Fedele Baratozzi. Sig. Annunziata Baratozzi.
Sig. Giuseppe Lepa. Sig. Maria Serra.
Sig. Ferdinando Baratozzi. Sig. Maria Busotti.

Primi Ballerini fuor de' Concerti Assoluti.

Sig. Luigi Olivieri. Sig. Luigia Pardini Olivieri

Con due Amorini.

Il Vestiario sì dell' Opera, che de' Balli è di proprietà
dell' Impresario di ricca, e vaga invenzione de' Sigg.
Giambattista Piccaluga, e Giovanni Busotti Milanesei.

Al Cembalo. Sig. Francesco Sirotti all' actual Servizio del Serenissimo Sovrano, Ac. Filar. di Modena, e Parma.
Primo Violino, e Capo dell' Orchestra. Sig. Marco Moracchi di Modena.

Primo Violino de' Balli. Sig. Paolo Bianchi Reggiano.
Primo Contrabasso al Cembalo. Sig. Giovanni Monestiroli Milanese.

Primo Violino de' Secondi. Sig. Vincenzo Ferrari.
Violoncello. Sig. Dionigio Ficarelli.

Primo Clarinetto, e Fagotto. Sig. Francesco Bonelli.
Secondo Clarinetto. Sig. Vincenzo Frailik.

Ed in oltre vi saranno gli Sigg. Professori della Banda all' actual servizio di S. A. S. il Sig. Duca Padrone.



MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Magnifica Piazza destinata per il general congresso de' Greci. Trono da un lato.

Galleria nella Regia.
Ameni Reali Giardini.

ATTO SECONDO.

Galleria nell'a Regia.

Interno del diroccato Tempio di Palade.

Vestibolo che introduce al gran Mausoleo d' Achille.

Magnifici Archi inalzati dai Greci ne' Campi Frigj per ornare il gran Mausoleo d' Achille.

Gabinetto.

Vasto recinto d' antichissimo Bosco nei Campi Frigj.

Le Scene sì dell' Opera come dei Balli, saranno Architetate, e Dipinte dai Celebri Sigg. Carlo Gazzeniga, e Carlo Bertani ambi Milanesi.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Magnifica Piazza destinata per il Generale Congresso de' Greci. Da un lato Trono.

All' alzarsi del sipario vedonsi i Principi, e Capitani delle Tribù colle loro caratteristiche insegne. I Generali dell' Armata, e i Capitani della Flotta colle Guardie Reali formano vari ordini intorno alla Piazza. Nel fondo avvi schierato tutto l' Esercito Greco.

Pirro in Trono, Polissena, Darete, Ulisse, Climene, ed Eleno.

Pir. **L**A Grecia mi ascolti.
si alza, e seco tutti.

Mia sposa, e regina
Sarà Polissena.

Uli. Ele. 22 (Che intendo!)

Dar. Cli. 22 (Qual pena!)

Uli. (Per poco sospendo
I moti dell' ira.)

Pol. (E teme, e desira
Quest' anima amante.)

Dar. (Chi adoro costante
Di Pirro fia sposa?)

Pir. La fronte orgogliosa
Abbassi la Grecia

Di Pirro al volet.

scende dal Trono.

(La speme, l' affetto

Pir. a 2 (Mi destano in petto

Pol. a 2 (Soavi tumulti

(D' un grato piacer.

(La rabbia, il dispetto

a 6 (Mi destano in petto

(Furiosi tumulti

(Fra mille pensier.

(Il duolo, l' affetto

Dar. a 2 (Mi destano in petto

Cl. a 2 (Gelosi tumulti

(Fra mille pensier.

Pirro con un cenno ordina a Pol. di ritirarsi, indi impone al Congresso di sciogliersi, Pol. lo precede e Pir. parte in seguito accompagnato dalle Reali Guardie, e da tutti i Greci. Dar. seguita smaniosa Pol. al fianco d' Eleno. Frattanto vedesi sulla piazza l' Esercito che sfila ordinatamente al suono degli istrumenti dopo di aver fatto a Pirro gli onori militari.



S C E N A I I.

Ulisse, e Climene.

Cl. Signor, tu solo puoi
Opporti a Pirro. Quella,
Che dee col sangue suo placar d' Achille
L' ombra inulta, e sdegnosa
Fia che i talami Argivi

Disonori così? Quantunque avversi
Sian della Grecia i voti.

Polissena a Peléo darà nipoti?

Ul. Ciò che da Pirro chiede
La Grecia, il padre, l' onor suo, la gloria
Espor sapró. Non temo
Di quel potere, ond' egli abusa. Mora
La Frigia Donna. Tutto
S' estingua di Priamo
L' odiato seme.

Cl. Al par di te lo bramo;
Pur non oso sperarlo. La feroce;
L' altera alma di Pirro
Tu ben conosci. Audace or più lo rende
D' Agamennon l' assenza, onde agli Achei
Arbitro impera. „ Dell' Iliaca Donna
„ Vuole il possesso, e ben udisti come
„ Temerario parlò.

Ul. Calmati, e segui;
Climene, i passi miei. No, non diffido
Che Pirro oggi abbandoni
La tua rival. Più saggio
Del suo dover la voce
Ascolterà. Ma se non l' ode; scosso
Forse dal suo periglio
Ei cangerà consiglio, allorchè tutto
Veda l' Ambracio seno
Di cento armate navi ingombro, e pieno.
Quando le Argive schiere
A' danni suoi fian pronte,
La temeraria fronte
Pirro piegar dovrà;

E calpestando il laccio,
Che gl'incatena il piede,
Negare alla tua fede
Il premio ei non saprà.

par.



S C E N A I I I.

Galleria nella Regia.

Darete indi Polissena con Guardie a vista.

Dar. **T**eneri affetti miei
Invan mercè sperai:
Misero, non trovai:
Che pena che dolor.!

Alla perfida almeno
Voglio rimproverar la fè tradita,
E lo sprezzato amor ... Eccola è d' essa
Alla sposa di Pirro
Il misero Darete
Presentarsi oserà? Negami, ingrata,
Che il mio rival non ami, or che consenti
Seguirlo all' Ara. E' questo
Il sospirato nodo, di cui furo
Pronubi i nostri padri? „ Ed é pur ver
„ Che della patria al più fatal nemico
„ Del Frigio sangue a scorno,
„ Ti vedrà l' Asia unita in questo giorno?
Pol. Non può l'amor di Pirro
Farmi arrossir, nè vaglio
A impedir che non m' ami. „ Il suo disegno
„ Di trarmi all' ara occulto
„ Sempre mi fu, nè ho d'uopo
„ Che altri con sensi arditi

„ Or mi rampogni, e 'l mio dover m' additi.
Dar. Se la promessa tua, se quel costante
Amor che a te mi lega
Disprezzar ôsi, almeno
Della miseta Troja oppressa e doma
Odi la voce.

Pol. Ella già fu. Di lei
Più non resta che il nome.

Dar. E' ver, ma i suoi
Muri distrutti, i rovesciati Tempj,
L' onda del Xanto ancor vermiglia, i campi
Desolati, e coperti
D' ossa insepolte, assai
Parlano al cor di Polissena. E puoi
Di tanti mali, oh Dio!
Il disumano autor stringerti al petto,
Seguirlo all' ara, e partir seco il letto?

Pol. Quant' oprar deggio é vano
Che Darete m' insegni, e non ignoro
Ciò che da me richiede
Serva di Pirro in queste
Dell' arsa Patria abbandonate mura
Lo stato mio, e la comun sciagura.

Dar. Ne' misteriosi accenti
Leggo il tuo core. Ingrata!
Che più ritardi? Corri
A unir l' infida mano,
Perfida figlia, e scellerata amante,
Alla barbara destra,
Che di paterno sangue è ancor fumante.
Ma giusti son gli Dei: nè sperar mai
Fra sì aborriti nodi
Stabil pace, e piacer. Il suo delitto,

La patria sventurata,
 L'ombra inulta del padre;
 E 'l mio tradito amore a funestarti
 Verran, donna infedel...

Pol. T'accheta, e parti.

Dar. Sì partirò, ma tema il mio rivale
 Un disperato amore,
 Il destino d'Achille, e il mio furore.
 No quest' alma alcun non spera
 Che paventi orrori, e morte:
 Chi nel petto ha un alma forte
 No, non sa che sia timor.
 Per te infida il solo amore
 Palpitar fa questo core.
 (Che tormento, oh Dio! che pena
 Il mio ben mi fa provar!) *Par.*



S C E N A I V.

Polissena, Guardie a vista, indi Eleno.

Pol. **F**Ra mille dubbj incerta
 Che risolvo? ,, che fo? Pirro mi brama
 ,, E in suo favor mi parla
 ,, Un amor, che celato
 ,, Più star non puote. In vano
 ,, Me stessa accuso, e sento
 ,, Che ingiustamente offendo
 ,, La data fede, onde promisi all' ara
 ,, Seguir Darete: Detestar dovei
 ,, Pirro, lo so. La Grecia, il genitore,
 ,, L'onor, la patria... oh Dio! Nomì son questi
 ,, Cari, e sacri per me. Ma un sol pensiero

,, Che all'amante sen voli, ad onta loro
 ,, Io di tutto mi scordo, e Pirro adoro.

E.e. Germana, e sarà vero
 Che un' odiato imenèo
 Oggi ti unisca al sangue
 Nemico de' Pelidi? Ah che in pensarvi
 Fremo d'ira, e d'orror! Se tu discendi
 A un così indegno, e scelerato nodo,
 Di tutto io son capace...

Pol. Eleno, per pietà lasciami in pace.

Ele. Non lo sperare. Ah sì questa mia mano
 Da un furor giusto armata
 Tra le faci, e gli altari
 A trovarti verrà. Dal sen di Pirro
 Ti strapperò. Da quel barbaro seno,
 Che per la strage ancora
 Di Priamo rosseggia... Un ferro istesso
 ,, Le tue vene squarciando, e il cor d'un empio,
 ,, Inonderà di sangue e l'ara, e il tempio.

Pol. Deh frena l'ire tue... ,, potrebbe, oh Dio!

,, Qui sorprenderti Pirro. Ah s'ei t'ascolta,
 ,, Giunger può forse ad un tremendo estremo.

Ele. Vil non son, qual tu sei; di lui non temo;
 Vedrai fin dove giunga
 L'irepidezza mia. L'Illiaca gente,
 La patria, e gli avi, il giuro,
 Disonorar non dei. Tutto si tenti.
 Che se alla giusta impresa
 Avverso fosse il fato,
 Preferisco la morte al nodo odiato.

No, non mi palpita

Nel seno il cor.

Un odio m'agita

Vendicator.

Nell' ombra affissati
 Del genitor,
 Che il laccio abomina
 D' un empio amor.
 Egli arma, ed anima
 Più il mio furor;
 No, non mi palpità
 Nel seno il cor.

par.



S C E N A V.

Polissena, Guardie, indi Ulisse.

- Pol.* **E** Torni Dei! „ Quai torbidi pensieri
 „ E quai timori a un punto
 „ Mi turbano la ragione,
 „ Mi fan l' alma gelar!... Perchè non posso
 „ Svellerti dal mio seno
 „ Mal consigliato amor? „ „ S' avanza Ulisse
 „ Evitarlo vogl' io.... *in atto di par.*
- Uli.* Perchè fuggi da me? Fermati.
Pol. Oh Dio!
Uli. Tu mi sembri turbata. „ E qual cagione
 „ Funestar può la gioja tua? Fra poco
 „ Al talamo, ed al tronò
 „ Ti trarrà Pirro. Paghì
 „ Saranno allfine i dolci tuoi desiri.
 „ E in un sì lieto dì mesta sospiri?
- Pol.* Perdonami, o Signor... non lieve cura
 Mi chiama altrove.
Uli. Ancor non sei d' Epiro
 Accesa al soglio, e cinta già ti vedo

Da gravi cure? In ver nulla comprendo.
 Parla?

- Pol.* Dell' opre mie ragion non rendo.
Uli. Nè la cerco da te. „ Ma il grado mio
 „ Nulla esiger dovrà? Più che non credi
 „ Necessario ti son. „ Più che non pensi
 Giovar ti posso. In me ti affida.
- Pol.* I Teucri
 Han della Greca fede
 Prove bastanti. Ulisse
 Noto é qual sia.
- Uli.* Se tanto
 Di nostra fe sospetti,
 Greco è Pirro, ed a lui serbi gli affetti?
- Pol.* Lascia, ch' io parla... *con più risoluzione.*
Uli. Un solo istante ancora
 T' arresta, e partirai. Se del tuo sposo
 Corri sull' orme, é vano. Io lo lasciai
 Tutto turbato in volto
 Al fianco di Climene.
- Pol.* (Oh Dei! che ascolto)
con agitazione, e sorpresa.
- Uli.* (La smania sua prova è d' amor.)
- Pol.* Non sai
 Qual ne sia la cagion?
- Uli.* La fe giurata
 Vuol che Pirro le serbi. E prieghi, e pianti
 Tenerezze, e minaccie in opra pone;
 Or gelosa, or fremente, or lusinghiera...
 Ma Pirro a noi sen vien calmat, e spera. s'arres

* *

A T T O I
S C E N A VI.

Pirro con seguito, e detti.

Pir. **P**olissena, m'inganno? Allor ch'io credo
Di vederti seder sul vago ciglio
Un tranquillo piacer, v'incontro un tetro
Silenzio misterioso.
Che mai turbar ti può? Pirro è tuo Sposo.
Parla... Ma teco è Ulisse? Ora comprendo
La cagion che t'affanna;
Osasti forse?...

Uli. Il tuo pensier t'inganna.

con simulata sommissione.

Pir. Nò, non m'inganna. Note
Sono a me l'arti tue. So che insidioso
A danno mio fomenti
La discordia fra i Greci, e che mal soffri
La mia felicità. Ma le tue frodi,
E l'opre tue nulla pavento. Pirro
Tremar non sa. Di tutta
La Grecia ad onta, Polissena all'ara
Oggi seguir mi dee. D'imitar giuto,
E tutto il regno mio vada in faville,
Quello che fe già per Briseide Achille.

Uli. (Fremo.)

Pol. Signore, ... ah nò, per mia cagione
Non fia mai che la Grecia, e che l'Epir
Ardan di civil guerra. La giurata
Fede serba a Climene, e seco vivi
Lieti giorni, e felici...
Me lascia al mio destin...

Pir. Stelle! che dici?

Al mio soglio, al mio letto

P R I M O.

19

Ascender devi. Noto *con impeto ad U*
Il mio voler già resi, e si rispetti.
Chi di Pirro agli affetti
Impor leggi oserà? Tu forse? Troppo
Debil sei contro Pirro. I vanti tuoi
Son le notturne insidie, e i tradimenti.
Quando teco son io, di che paventi!

A Polissena con trasporto

Uli. Così m'oltraggi?

Pir. „ Il vero

„ Mai non offende.

Uli. „ Pensa

„ Quanto la Grecia, e quanto

„ La grand'ombra d'Achille

„ Chiedono da te.

Pir. „ M'è noto.

„ Onde i consigli tuoi

con sprezzo.

„ Vani sono per me.

Uli. „ Non abusarti

„ D'un Impero, che in breve

„ Depositar dovrai

„ D'Agamennone al piè.

Pir. „ Venga; ma intanto

„ Soggetta a' cenni miei

„ Me rispetti la Grecia, e tu con lei.

Pol. Ah Signor ... per pietà ... di nuovo ancora

Io te nè priego, ah lascia

Sì, lascia un infelice

Al destin che l'attende. Odiano i Greci

Tropp, l'Illiaco sangue ... Appaga, appaga

Il lor crudo desio...

E m'abbandona alfin...

Pir. Vil non son io.

Oggi Sposa, e Regina

Al mio fianco ti vegga,
 E ne frema la Grecia. Incatenarti
 Al plè saprò la cieca
 Invidia, e l'ostinata
 Rivalità. Dunque serena il ciglio,
 E in te scenda il piacer. L' altrui baldanza
 Ergerebbe il trionfo
 Sul tuo dolor: Deh pensa,
 Che il sospirato laccio,
 Onde saremo felici,
 E la pena maggior de' tuoi nemici.
 Fidati al braccio mio, *a Pol.*
 Fidati a Pirro, e spera.
 La Grecia, e l'Asia intera
 A quei vezzosi rai *ad Uli.*
 Vedrai soggetta ancor.
 Mi guardi, e sul ciglio
 Le furie ti stanno;
 Ma so che sovente
 Uniti sen vanno
 Un volto fremente
 Un timido cor. *parte con Pol.*

S C E N A VII.



* Polissena, Ulisse, e Guardie a vista.

Uli. Conoscerà frà poco
 Pirro qual son. *in atto di risoluta partenza.*
Pol. Che pensi.
Uli. Di frenarne l'audacia, e oprar che sia
 Vendicata la morte
 Del grand' Achille.

Pol. (Oh Dio!)

Uli. Ma questo è poco.

Pria che tramonti il Sol stender la dest
 A Climene ei dovrà.

Pol. (Qual pena!)

Uli. Come!

Tu impalidisci? Pirro

Se ti difende e adora,

Sgombrar dei la cagion che ti addolor

» Del Sovrano potere arbitro tutto

» Osar può in tuo favor. Leggi, promesse

» Infrangerà per te. Contro la Grecia

» Solleverà la Grecia. Al proprio sangue

» E al sangue degli Atridi

» Fia ch' egli rechi ingiuria, e scorno. Godi,

» Godi dunque, o superba,

» Va' della tua beltà, de' vezzi tuoi,

» D' Elena i vanti oggi uguagliar tu puoi.

Pol. Basta, basta così. La Grecia vuole

Il mio sangue, e l'avrà. Tutto si versi

E pago resti alfine

Barbari l' odio vostro. Io stessa, io stessa

Saprò vibrarmi in seno

Il ferro micidial. Sulla mia sorte

Teco esulti la Grecia. E Pirro... (oh non

Dolce, e crudel!) E Pirro...

Sciolte... le mie catene...

(E dovrò dirlo, oh Dei?) sia... di Clime

Andrò contenta a morte,

T' appagherò crudele:

Forse l' ingrata sorte

Così piegar potrò.

Un raggio di contento
 Finor non vidi mai...
 Ah! barbaro non sai...!
 Non vedi il mio dolor. *parte.*

S C E N A VIII.

Ulisse, guardie a vista, indi Climene.

- Uli.* SE tante imprese, e tante
 Parlan del nome mio, non varrà Ulisse
 La baldanza a frenar d'un orgoglioso
 Giovine intollerante?
- Cl.* Ah dimmi: io vidi
 Agitata, e dolente
 La mia rival. L' incontro
 Fuggì de' sguardi miei. Rapida il piede
 Portò lungi da me. Che fu?
- Uli.* Prevede
 La sua sciagura; ed io
 Affrettarla saprò. Non dubitarne.
 Sarà Pirro tuo Sposo. „ Io solo basto
 „ E disarmarlo. Intanto
 „ La speranza richiama
 „ Sgombra il duolo, e l' timor. No, non fia mai
 „ Che degli Argivi ad onta, oggi vegga
 „ Mercè un nodo aborrito,
 „ L' Illiaco sangue al Greco sangue un' to p.
- Cl.* E sperare io dovrò? Pirro mio Sposo?
 Oh Dio! Sì dolce speme
 Lusinga il facil cor. La sola idea
 Di mia felicità, gli scorsi affanni
 Tutti compensa. Ah se l' amato bene
 Prema alfin la mia fe, del tuo rigore
 Dell' ingiustizia tua mi scordo, amore.

Se han tal mercede
 Gli affanni miei;
 Nò, che non sei
 Un Dio tiranno,
 Un Nume perfido
 E traditor.

Folle è chi crede,
 Che sia tuo vanto
 Goder del pianto,
 E che l' inganno
 Celi nel cor. *par.*



S C E N A IX

Ameni Reali Giardini.

Darete, ed Eleno da parti opposte.

- Ele.* Signor...
Dar. Eleno.
Ele. Lascia
 A me tutta la cura
 D' opponermi a Pirro. „ Il sangue di Priamo
 „ S' estingua pur; ma Troja, ah no, non vegga
 „ Polissena tua Sposa in braccio a un empio
 „ Che trucidò, senza temer gli Dei,
 „ Il Genitor sopra gli Altari Ersei.
- Dar.* Ah ch' io prevedo, amico,
 Mille sciagure.
- Ele.* Intorno al cor raccogli
 Speme, ed ardir. Vedrai... „ ma giunge Ulisse
 „ Secondarmi saprà. Pirro detesta,
 „ Nè fia che soffra un nodo
 „ Dalla Grecia aborrito. „ Ah non temerne.

²⁴ Cedere alfin dovrà quell' alma altera:
Dar. Oh Dio! lo brama il cor, ma non lo spera



S C E N A X.

Ulisse, e detti.

Uli. **C**ome? la Sposa tua, la tua germana
De' patti in onta, e della data fede
A seguir s' appresta
All' Ara Pirro, e 'l tollerate.

Dar. Ulisse
Contro il poter mal si contrasta?

Uli. Tutto
Osar è d' uopo, e della Grecia a nome
A voi promette Ulisse
Sostegno, aita.

Ele. Ho risoluto. In breve
Trafitto al suol da mille colpi, e mille
Pirro cadrà, come già cadde Achille.

Dar. Ah! che oprar tenti?

Ele. Quella
Che richiede da me l' onor del sangue,
Il Padre inulto, la tua fè tradita,
La Patria, il dover mio...

Dar. L' impresa ardita
Vuol maturo consiglio.

Uli. Ed io l' approvo.

Dar. Giunge Climene.

Climene, e detti.

Ele. **P** Rincipessa, alfine
Vendicata sarai d' un reo disprezzo
Che 'l tuo grado avviliisce, e 'l tuo bel volto
Pirro estinto cadrà.

Cl. Pirro? Che ascolto.

Uli. „ L' intollerante orgoglio
„ Onde s' inebria, e per cui tutto ardisce
„ Contro le leggi, e della Patria a danno
„ Omai Pirro ha cangiato in un tiranno. „
Di civili discordie
Il fuoco micidial, che divampando
I più floridi Regni, arde, e divora
Estinguere si des.

Cl. Dunque...

Uli. Ele a 2 Si mora.

Cl. Deh suspendete...

Uli. Ele. a 2 E' van.

Cl. Non mi si neghi
Che un altra volta almeno
Di racquistar tenti il suo cor: Se i miei
Teneri affetti ancor sprezza ostinato
Mi spoglio di pietà... mora l' ingrato.

Dar. Egli s' avvanza. (Incerta
Pende l' anima mia
Fra la speme, e il timor.)

Cl. Partite, Sola
Restar seco vogl' io.

Dar. Vado.

Ele. L' istante
Di trucidarlo impaziente attendo;

Uli. Ancor per poco il futor mio suspendo:
* * * si ritirano a vista.

S C E N A X I I .

Pirro, Climene, e suddetti in disparte.

Pir. (**C**limene! Ah se n' eviti
L'insoffribile aspetto.) *in atto di par.*

Cli. Odimi.

Pir. Il suono

De' rimproveri tuoi, di tue querele,
Che lo sdegno ti detta, e un vano orgoglio,
Udir non posso, e tollerar non voglio.

Cli. Spergiura, alma infedel...

Pir. Lasciami...

Cli. Un solo

Momento, oh Dio! t'arresta;
M'ascolta, e partirai. Forse obliasti,
Perfido, chi son io? Talamo, è Trono
Di Priamo la figlia
Usurparmi dovrà? Nelle mie vene
Scorre il sangue d'Attride; e quel potere,
Che vendicar l'insulto
Di Paride già seppe, anche di Pirro
Forse punir sapria l'oltraggio indegno.

Pir. Folle! Minacce a me? qui solo io regno.

S'armi la Grecia, or ch'io

Ti lascio in abbandono;

Figlio d'Achille io sono,

La Grecia affronterò. *in atto di par.*

Cli. Misera! ... ei parte ... oh Dio!..

Più speme non mi resta...

Pirro... mio ben....

S C E N A X I I I .

Darete, e detti.

Dar..

Pir.

Dar.

Pir.

Dar.

Pir.

T'arresta, presentandosi animosamente
Che vuoi da me?

La Sposa. *con fermezza.*

Così mi parli? audace, *con insulto.*

Tema di te non ho,

Di tutto io son capace;

Amor m'infiamma all'ire.

Del temerario ardire

a Dar. con disprezzo.

Farti pentir saprei;

Ma troppo vil tu sei.

Non insultarmi...

Dar.

Pir.

Degno

Agli occhi miei di sdegno

Non sarà mai Darete.

Dar.

Cli.

Pir.

Dar.

Pir.

Cli.

E tanto soffro, oh Dei!

Ah per pietà...

Non ti odo.

Vedrai qual son...

Non temo.

(Smanio, sospiro, e gemo,

(E mi si spezza il cor.

a 3

(Smanio, deliro, e fremo

(D'ira, di duol, d'amor.

Pir.

(Nel più tremendo estremo

(Intrepido è il mio cor.

{ Eleno con pugnale , Polissena , Ulisse che s' inoltra
adagio osservando , e detti .

Ele. (**M**ora il tranno... *in atto di scagliarsi*
Pol. Ah fermati, *disarmandolo.*
Ele. Vile
Pir. Che avvenne? *rivolgendosi*
Ele. Pol. a 4 Io palpito!
Dar. Cli. Signor . . . *confusa*
Pol. Tu tremi . . .
Pir. Ah perfida!
Uli. Di Pirro il sen trafiggere
Con nera infedeltà?
Pir. Ah! che mai dici? *sorpresa*
Uli. Il vero.
Ecco l' acciar . *accennando lo stile che*
impugna Polissena.
Pol. (Mi perdo !)
Pir. Questa è la fe, l' amore?
Uli. In lei fu menzognero.
Pir. Ma come . . .
Uli. Il Genitore
Vendicar volle in te.
Pir. Parla .
Pol. Oh Dio! *sbigottita*
Uli. Parlar non osa.
Pir. (Pende l' anima dubbiosa
Ele. (Fra lo sdegno, e lo stupor.
Pol. a 6. (Pende l' anima dubbiosa
Dar. (Fra la tema, e lo stupor
Cli. Pende l' anima dubbiosa
Fra la speme, ed il timor .

Uli. (Pende in lui l' alma dubbiosa
(Fra lo sdegno, e fra l' amor.
Pir. Empia, preparati,
A spirar l' anima,
E l' ombra placasi
Del genitor.
Dar (So che pietà non merita,
Pir. a 3 (E pur mi fa pietà.
Pol. (So che pietade io merito,
(Nè trovo, oh Dio, pietà.
Pol. German... Darete... *smaniosa*
Dar. Ele. Scostati.
Pol. Pirro... mi lasci.
Pir. Uli. Cli. A morte.
Pol. (Saziati, o ciel tiranno,
(Di un disperato affanno
(Che spasimat mi fa.
Pir. (In faccia all' empio inganno
(Quel suo smanioso affanno
(L' alma placar non sa.
Dar. a 6 (Del suo destin tiranno
(Provo un secreto affanno,
(Che sospirar mi fa.
Cli. (Il suo destin tiranno,
(Il suo smanioso affanno
(L' alma gioir mi fa.
Uli. (Del fortunato inganno
(Non provo tema, o affanno
(Se vendicar mi fa.
Ele. (Del suo destin tiranno
(Provo un secreto affanno,
(Che palpitar mi fa. *partano.*

Fine dell' Atto Primo .

30
A T T O II.



SCENA I.

Galleria nella Regia.

Eleno, indi Ulisse, e Climene da parti opposte.

Ele. **D**Ella germana il fato
Mi turba, e affanna. Come?
D'una colpa non sua portar la pena
Ella dunque dovrà? Corra a Pitro;
Sappia, che questa mano
Di svenarlo tentò: sappia, che Ulisse.

Uli. Sì pensoso t' incontro?

Uli. Una germana,
Che tu abborri a ragion, vedrai punita.

Uli. No, non merta pietà.

Uli. Perda la vita.

Ele. Ah! non vel celo, or che vicina a morte?

Senza colpa la miro,

Per opra tua m' affanna;

Il suo destin... vorrei...

Uli. Una sì vil pietà scordar tu dei.

Degna di morte è Polissena: all' ara

Seguir ebra d'amore

Chi di sua mano ha il genitor trafitto;

Non è questo il maggior d'ogni delitto?

Ele. Lo conosco, lo so, ma pure, oh stelle!

SECNDO

Compiangerla degg' io.

La natura disarmò il furor mio:

Voi lo sapete, oh Dei!

Se questo incerto cor

Di sdegno, e di rigor

Cinger vorrei.

L' inulto genitore

L' ire infiammando va;

Ma vince la pietà

Sdegno, e rigore.

par.

Uli. Ah! s' ei favella, io temo...

Uli. Non paventar, le di lui tracce attento

Spiar saprò: non vi sarà chi possa

Torla al destin che le sovrasta. Il fato

Di renderti felice oggi prescrisse,

Né parla in van, quando favella Ulisse.

partono.



SCENA II.

Polissena Guardie a vista, indi Darete

Pol. **L** Ultimo istante attendo

Senz' ombra di viltà. Se finir posso

Il mio stato angoscioso

Questo non è morir, questo è riposo:

Dar. Non creder già eh' io venga

Per insultar la tua sciagura. Ad onta

De' tuoi dispreggi, e della fé tradita,

Perchè non posso, oh ciel serbarti in vita?

Pol. Invan la tua pietade

Per me ti parla. L' odio

Della Grecia s' appaghi.

Dar. Ah non fia mai.

L'inganno reo d' Ulisse
Corro a svellar.

Pol. Che fai? che tenti? oh Dio!
Non pensi tu che il prezzo
Della salvezza mia sarebbe il sangue
D' un incauto german?

Dar. Lo sia: ma intanto
Polissena si salvi. Ancorachè infid
Ti bramo in vita; e se di Pirro in braccio
Pur dovessi vederti
Sposa, e Regina infra gli odiati Argivi
Felice rendi il mio rival, ma vivi.

Pol. Dunque tu m'ami ancor?

Dar. S'io t'amo?

Pol. In nome
Dell' amor tuo ti chiedo
Di lasciarmi al rigor della mia sorte,
Abborrisco la vita, amo la morte.

Dar. Oh mio tesoro ...

Pol. Oh ciel...

Dar. Che mai risolvi?

Pol. Ciò che vuole il destin.

Dar. Fermati... oh Dio...

Pol. Deh lasciami morir...

Dar. Che affanno è il mio.

Pol. L'ira del ciel sdegnato
Tutta si sfoga in me.

Dar. Son disperato.

Pol. Consola il tuo dolor; Ti renda il cielo
Più felice di me.

Dar. Fermati, mi lasci!

Pol. Parto, sin che m'avvanza.
Un resto di virtù.

Dar. Che stato è il mio!

Delee mia speme...

Pol. Ion non resisto, addio.

Addio: rimanti in pace:

Spera destina migliore;

Non rammentar l'amore;

Scordati pur di me.

Come sperar più pace

Ne' giorni miei poss'io,

Se tu m'involi, oh Dio,

Ogni mio ben con te?

Dar. (Perdo l'amato oggetto!

Pol. (Più non vedrò chi adoro!)

(Ad un costante affetto

(Qual barbara mercé!

a 2 (In sì funesto affanno

(S'io di dolor non moro

(Morte per me non v'è. *partono*



S C E N A I I I.

Interno del dirrocato Tempio di Palade. Egli
più non presenta, che un avanzo di ruine.

Eleno solo.

Dunque prezzo saranno i giorni miei
D'un innocente sangue? E perchè io viva
Perir dee Polissena? Ah no non posso
Tollerarne l'idea. L'accorto Ulisse
Cerca vendetta invan: la cerca invano
L'addirata Climene. Andiam... che veggo...
Ulisse! Ah son perduto.

si ritira nel fondo della Scena.

Ulisse, indi Polissena fra le Guardie,
Darete, e detti.

Uli. **P**Ria di morir ti si concede ancora
Della tua Patria gl' infelici avvanzi
Del tuo pianto bagnar.

Dar. (Pietà crudele!
Barbaro Ulisse!)

Pol. Oh sacri luoghi, o santa
Figlia di Giove, che sì mal di Troja
Diffendesti il destin, l' ultima volta
Sulle ruine tue scorre il mio pianto...
Tutto perdei, chi mi diffende intanto?

Uli. Eccoti il diffensor. *a Dar con ironia.*

Dar. Non insultarmi.
Rispetta il mio dolor, La rabbia mia
Giunta è all' eccesso. Perfido; salvarla
Voglio, o morir.

Uli. Molto prometti?

Dar. È molto
Con tua vergogna attenderò. Da Pirro
Volo il vero a svellar; l' indegna frode...

Ele. Io teco scoprirò. *s' avvanza frettoloso*

Pol. Numi! Il germanoj
Che risolti?

Ele. Morir. *va per par. con Dar.*

Pol. Fermati... *trattenendo Dar.*

Dar. In vano d' arrestarmi pretendi.

Pol. E vuoi...

Dar. Sì voglio la perfidia punir; salvarti...

Pol. Ah senti...

Non fia mai. S' è ver che m' ami, ah taci,
E soffri per pietà. Se a disarmarti

Son vani i prieghi miei,
Lo comando, lo voglio...

Dar. Eterni Dei!
Ah che m' imponi? E deggio...
Abbandonarmi al mio destino..

Uli. E' vana *a Dar. ed a Ele.*
Or la vostra pietà. L' ombra d' Achille,
Il Ciel s'egnato chiede
Della misera il sangue.

Dar. E in questi atroci
Momenti di dolor, puoi lacerarmi.
Sì crudelmente il cor? vederla io deggio.
Dunque spirar sugli occhi miei? L' abbisso.
S' apra sotto i miei passi. Il grido ascolto.
Della morte suonar. Giacchè non posso
I tui giorni salvar, m' uccida almeno
In sì fatal momento

L' affanno che m' opprime, e il mio tormento.

Quanto è barbaro il dolore
Nel doverti, oh Dio, lasciar!

Dall' affanno, e dal orrore
Sento l' alma a lacerar.

Negli Elisi mi vedrai
Te costante seguirar.

Deh serena i vaghi rai;
Avrà fine il tuo penar.

Uli. Ma il momento s' avvicina...

Dar. Ah crudel! eccomi a te.
Deh sospendi un sol istante.
(Fra l' indegno, e fra l' amante
Sventurata che farò!)

Cari amanti, che vedete
Come io perdo il caro bene,
Dite voi se le mie pene
Non son degne di pietà. *parte con Ele.*

Uli. S' avvicina l' istante, che i miei voti
 Affrettan da gran tempo. Andiam. Sia tratta
 La vittima funesta al suo destino;
 Ivi cadendo esangue
 Abbia vendetta alfin d' Achille il sangue.
parte con Pol. fra le Guardie.



S C E N A V.

Vestibolo che introduce al gran Mausoleo
 d' Achille.

Climene, indi Ulisse.
 Cli. **Q**uanto felice io sono! Il cielo affretta
 La bramata vendetta. Già si svena
 Vittima del suo amor, del suo delitto
 L' abborrita rival. Pirro trafitto
 Cada egli pure ... ah no... che il miri oppresso,
 Che lo vegga arrossir, ch' io possa ancora.
 Dirgli barbaro, e infido, e poi ch' ei mora.
 No che soffrir non posso
 Gli oltragi della sorte;
 Quest' alma invitta, e forte
 Che sia timor non sa.
 In questo petto ancora
 L' odio, e il furor non langue:
 Dell' infedel il sangue
 La destra verserà.
va per par., e s' incontra in Uli.

Uli. Climene, alfine
 Vendicata sarai. Vedi? s' avvanza
 La vittima bramata; e l' accompagna
 In queste soglie infausta pompa. Seco
 E' lo sposo dolente; e sparge intanto
 Per lei, che l' ha tradita inutil pianto.

S C E N A VI.

*Polissena cinta da Sacrificatori, e Sacerdoti, e da
 numerosi Custodi. Darete che la seguita
 in aspetto dolente, e Detti.*

Uli. **F**orse, Signor, alla tua fida sposa,
 Gi' estremi uffizj or qui pietoso rendi?
a Dar. con ironia.
 Cli. D' un amator sì raro *a Pol. con ironia.*
 Vantar ti puoi. Di bel valore armato
 Ei vuol salvarti, o vuol morirti a lato.
 Uli. Ammiro il tuo gran cor!
 Cli. Da meraviglia
 Tutta occupar mi sento!
 Uli. Oh virtude!
 Cli. Oh d' amor vero portento!
 Dar. (Ardo di sdegno.)
 Pol. (Calma il furor: di loro
 Ci vendichi il disprezzo.)
 E paghi ancora
 Voi non siete o crudeli! Ma se mai
 Farmi tremar sperate, è vano: ho il core
 Della perfidia Achea più grande, e forte.
 Uli. Tal non sarà fra poco in faccia a morte,
 Cli. Presto la tua baldanza
 Umiliata vedrò.
 Pol. La mia costanza,
 E intrepida, e tranquilla.
 Uli. Un solo accento
 Può farla vacillar.
 Pol. Nò non pavento.
 Il più tremendo scempio preferisco all' aspetto
 Della Greca viltà. Dov' è la scure?

Il carnefice ov' è? Saprà insegnarvi
Di Polissena il core,
La virtù, la fermezza, ed il valore.

Dar. (Oh virtù che inamora!) Ed io ti perdo,
E ti perdo per sempre?

Pol. Ah col tuo pianto
Non avvilirmi in sì fatal cimento,
Se mi amasti, se m'ami, ah ceda almeno
Quelle lagrime tue. Da me la Grecia
Fermezza apprenda nel momento estremo
Vado incontro alla morte, e non la temo
Deh mi ceda in tal momento
Le tue pene, il tuo dolor.
Al tuo pianto, al tuo lamento
Già vacilla il mio valor.

(Ma il mio bene, il mio tesoro
perche, o Ciel già m'abbandona!
All' idea delle sue pene
Il mio cor mancando va.)

Quante barbare vicende
Quante smanie al cor mi sento
Ah non reggo al mio tormento,
Già incomincio a dellirar,

Parte seguita da Darete, e Sacrificatorio

SCENA VII.

Ulisse, e Climene.

Cl. **T**anta costanza Ulisse.
Stupir mi fa.

Ul. Sei troppo
Credula o Principessa; andiam in breve
Nelle braccia di Pirro.

Fortunata sarai. Più che non credi
La tua felicità strazia, ed affanna
L' Iliaca donna; ah! no, me l'apparenza
Già non seduce, ed a' miei lumi invano,
Di nascondersi tenta il core umano.

Ai passi erranti
Dubbio è il sentiero,
Non han le stelle
Per te splendor.

Ma in me t' affida
Sarò tua guida:
Delle procelle
Non ho timor. *Par. con Cl.*

SCENA VIII.

Magnifici Archi innalzati dai Greci ne' Campi
Frigj, per ornare il gran Mausoleo d' Achille.
Da un lato Sepolcro del medesimo; dall' al-
tro Statua Colossale esprimente il di lui tri-
onfo sopra d' Ettore, allorchè lo strascina
dietro al proprio Carro. Il vasto edifizio è
ornato di statue, e di gruppi relativi all'
Eroe. Veduta di mare tutto ingombro dal-
la Flotta, ed in una eminenza sopra il lido
accampamento dell' armata dei Greci.

Pirro, Polissena in abito di Vittima.

Pir. **Q**ual mi sorprende, e agghiaccia
Incognito terror; più in me non trovo.
La fortezza di Pirro, e del suo core
L' intrepida virtù. Lo vinse amore.
,, la paterna vendetta, il tradimento
,, D'una donna spergiura,
,, La Grecia, la mia gloria, e l'onor mio.

Arman ia destra ... Ah che più tardo. Oh Dio!
 Dunque la man di Pirro,
 Che la morte già sparse, e lo spavento
 Nell' arsa Troja, il sangue
 Verserà d' un imbellè.
 Misera donna ! Ah no; vile, crudele
 Pirro non é. Pietà mi parla, e forse
 Rea non fu qual mi sembra. Agli occhi miei
 Chi sa? Tal la dipinse
 O l' edio forse, o la perfidia Achea...
 Ah sì risolsi cmai; si salvi, e viva. »
 Ahimè!... la feral vista di quella tomba in cui
 Inulto giace il padre, in me ridesta
 Il desio di vendetta... io gelo!... Echeggia
 Di minaciosa voce un fisco suono...
 Che ascolto? oh Dei!... Più figlio tuo non
 Ah divampar mi sento (sono?
 Le ultrici furie in sen. Cada, sí cada
 Là di quell' urna al piede
 L' infedel Polissena... (oh pena
 Eccola ... oh vista! oh amara vista! ..!

Pol. Ad offrirmi quà vengo
 Vittima volontaria ai colpi tuoi. *serena.*

» Inventar pur se vuoi
 » Nuovi strazj per me. Chiamarti il labbrò
 » Ingiusto non saprà, nè disumano
 » Mi fia dolce il morir per la tua mano.
Pir. Di te stessa ti lagna; in me tentasti
 Di vendicar Priamo,
 Achille in te di vendicare io bramo.

Pol. Stringi dunque l' acciar... ma pria, ch'io scenda
 In riva a lete... sappi...

» Che Ulisse t' ingannò... che questo core...
 » E' innocente, e fedel.. ch' odio il delitto...

» E la viltà detesto...», E che non chiedo
 Nè pietà, nè perdono...
 Ch'io t' amo ancora... e un infelice io sono.

Pir. (Ahimè! nel più profondo)
 Mi penetran dell' alma i sensi suoi!)

Pol. Taci? Ma pur tacendo
 So quel che dir mi vuoi... tu sfuggi, oh numi!
 L incontro de' miei lumi? ..», E a questo segnò
 r, Odiosa ti son? Folle! sperai *con tenerezza*
 Che Pirro sol, fra tutti i Greci, in seno
 » Nutrisse la virtù: ma m' ingannai.
 » Credei che in tanti mali
 » Mi riserbasse il cielo
 » In lui lo sposo, e il difensore insieme...
 » Oh delusi miei voti! oh inutil speme!

Pir. (Resistere non so.)

Pol. Dubiti ancora?
 Morasi alfine, e questo *impugna uno stile.*
 Ferro fatal nel mio squarciato petto
 A' tuoi sguardi presenti un grato oggetto.

Pir. Che fai?

Pol. Ciò, che brami.

Pir. Odimi... *in atto di disarmarla.*

Pol. Lascia...

Pir. Non lo sperar.

Pol. La morte

E' men dell' odio tuo per me funesta.

Ah! sì morasi, e godi... *in atto di ferirsi.*

Pir. Oh Dio! t' arresta. *le toglie lo stile*

Di Pirro il cor tu disarmasti; Ei cede

A una dolce pietà... » Cede all' amore?

» E al desio di salvarti. Ah mio tesoro

» Innocente ti credo... Ah che al pensiero

Di vederti languir nell' ore estreme

Quest'alma oh stelle inorridisce, e freme.
 Pol. Dunque... e fia ver? Dunque tu m'ami, e vuoi
 Polissena salvar? Ma congiurata

E' la nemica Grecia a' danni miei.

Pir. Lo sia. Pirro é con te. salva tu sei.

Ma se irritarmi osasse, ella paventi

De' Pelidi il furor. Ah! sì mia sposa,

E ti bramo, e ti voglio. Ancor che rea

Tu fossi, il giuro, obblito

Fin la tua colpa, e ti perdono. Il nodo

Che unir oggi ti dee,

Fra i Teucri forse, e i Greci

D'amicizia, e di pace

Apportator sarà. Gl'odii fatali

Fia ch'egli estingua. " Andiam, quelle de-

Lugubri spoglie. Torni (poni

Sereno il ciglio, e il tuo destino in questi

Fortunati momenti

La pietade non già, l'invidia desti.

Cara negli occhi tuoi

Si pasce il mio desire,

Per te saprò morire

Saprò... ma chi s'avanza?

Ulisse!... ah non temere

*vede Uli. che s'inoltra con i Capi delle Tri-
 bù; raccolti nel Campo i Generali delle Ar-
 mate.*

Fra noi trovi il piacere,

E frema il traditor. *a Pol.*

*Ulisse avvicinandosi solo a Pirro, che gli ris-
 ponde con impeto, e disprezzo.*

Parti...

Uli. gli accenna, che sveni Pol.

Lo spero invano.

Vivrà per tuo dispetto.

Io t'offro in questo petto

a Pol. con affetto.

Lo sposo, e il difensor.

Tant'osi?...

*ad Uli. nell'atto d'impadronirsi di
 Polis.*

Arrestati.

Tu solo, o perfido

Sarai la vittima

D'un implacabile

Giusto furor.

*parte conducendo per mano Polissena, e
 guardando sdegnato Ulisse.*



S C E N A I X:

Ulisse, e il Seguito.

Uli. **E** Voi lo tollerate? e voi soffrite ai Greci

Quest'insulto così? Voi nel cui seno

Ferve gloria, e virtù!

Forse d'un solo

Vi spaventa il poter? Che dirà mai

Tornando Agamennon? Codardi, e villi

Egli a ragion vi chiamerà. Voliamo

Amici il fallo ad emendar. Vendetta

Dell'audacia di Pirro

Chiede al vostro valorè

Climene, il nume offeso, e il nostro onore.

parte al suono di marcia, con il suo seguito.

A T T O
S C E N A X.

Gab. netto.

Climene, indi Eleno.

Cl. **I**nfelice Climene! ah! crudo amore!
In quest' istante forse
Polissena trionfa, e Pirro ingrato...
Ma che veggo? Qui vien smarrito, incerto
ad Eleno dolente, e confuso.

Eleno... che sarà?... Dimmi che rechi?

Ele. Lasciami, o Principessa.

A riveder io torno

Queste mura fatali, a baciâr volo

I patrij Lari, e poi ...

pianzente.

Cl. Tu piangi? E che t' avvenne?

Ele. Pirro già cede

Al voler degli Dei.

Cl. Come cangiar potèò sì di repente

Pirro nel suo pensier?

Ele. Forza l' astringe:

In quest' istante ei giura

Di svenar Polissena.

L' ombra d' Achille

Ad atterrito apparve.

Di Calcante la voce, e il comun voto

Della Grecia adirata alfine ha vinto.

Già gole Ulisse, e la sorella intanto

Fra l' ombre dell' ommai vicina notte

Tratta sarà per man di Pirro istesso

All' Ara, al sacrificio.

Cl. Dunque posso sperar?

Ele. Il ver ti dico.

Cl. Ah ti ringrazio alfin destino amico!

All' almà smarrita,

Tu rendi la vita,

E in sceno mi scende,

Un dolce piacer.

Sì bella mercede,

Ravviva la fede,

E l' aspre vicende,

Le smanie le pene,

In grembo alla spene

Son grate al pensier.

par. con Ele.



S C E N A X I.

Vasto recinto d' antichissimo Bosco nei Campi
Frigj. Alla destra il gran Mausoleo d' Achille,
ed in lontano le tende del Campo Greco
In prospetto mare colla Flotta. tutto spira
silenzio, e orrore.

Polissena, e Darete con Guardie Greche.

Dar. **D**unque Pirro è sì vil, che alfin risolve
Di cedere al destin, che ti condanna?
Ogn' istante, che scorre o Principessa,
Gelar mi fa sul caso tuo. Ne posso
Il pianto trattenere.

Pol. Ferma, e costante
Senza timore attendo
Il braccio feritor.

Dar. Dunque . . .
 Pol. Si mora .
 Dar. E vuoi? . . .
 Pol. Cedere al fato.
 Dar. Nè paventi?
 Pol. Io tremar?
 Dar. Pensa . . .
 Pol. Ho pensato :



S C E N A XII.

*Pirro con numeroso seguito de' suoi Soldati,
 e Sacrificatori.*

Fir. **A**Gitato, e tremante a compir vengo
 Un barbaro dover. Non accusarmi,
 Ne incolpa i Numi. A prezzo
 Del mio sangue vorrei . . . Sperarlo è vano
 Il destino inumano, e il cielo ingiusto
 A danno tuo congiura.
Pol. Avvilirmi non sa la mia sventura.
Dar. Crudel! e sparger vuoi
 Un innocente sangue? Un cor che amasti
 Squarcierai di tua mano? Empio... va, cotri
 E con serene ciglia
 Chi Priamo svenò, sveni la figlia.
Fir. Cercai più che non credi
 Ogni via di salvarla.
Dar. (Gelo d' horror.)
Pol. S' adempia
 Il decreto de' Numi. Alla paterna
 Tomba mi guida, e su di quella spira
 Polissena, o Signor... Come? Sospiri?
Pir. Ah! barbaro dover!

Pol. Darete, il pianto
 Rasciuga per pietà.
Dar. No che non posso
 Soffrir l'orrido aspetto
 Della tua sorte.
Pir. (Il cor s' agghiaccia in petto!)
Pol. Pirro, se tardi ancora
 Vacillar può la mia costanza. Vieni,
 Il colpo vibra, e tronca
 I giorni miei funesti
 Sbigottirmi non so... Perchè t'arresti?
Pir. Inceitto, . . . pentito, . . .
 Crudel, pietoso,
 Ardisco, non ost
 Oh Dei, che farò?
Dar. Confuso, dolente,
 M' affanno, sospiro,
 E in tanto martiro,
 S' io viva non so.
Pol. Affitta, e privata
 Di speme, e d' asta
 Quest' alma smarrita
 Resister non può.
Pir. Ma intorno del padre
 Mi suonano i gridi.
Dar. Agghiaccio.
Pol. M' uccidi.
Pir. Fra il padre, e l' amante
 Si oppresso, e tremante,
 Voi ditelo, oh numi!
 Chi mai si trovò.
Dar. a 2. In faccia all' amante
 Si oppresso, e tremante
 Voi ditelo ee.

48
Pol.

Un anima arrante
Si oppressa, a costante
Voi ditelo oh Numi
Se mai si trovò.

Pir.

Vedi.. ah! mè!... forse m'iangannò?

Pol.

Chi mai giunge?

Dar.

Oh vista! oh affanno!

Pol.

(

Dar. a3 (Ah comincio a palpitar!

Pir.

(

Dar. a2 (Tu ti turbi; e tremi!

Pir.

(

Pol. Oh Dei!

Dar.

a2 (Oh momento!

Pir.

(

Pol. Io vado

Pir. Dar

Pol (Addio.

a 3

(Oh giorno terribile;
(Destino implacabile;
(Un duolo insoffribile
(E questo per me.

S C E N A XIII. ed Ultima:

Cal. **C**OME! respira ancor la Teucra donna?
Il voler degli Dei, le tue promesse,
I giuramenti tuoi;
Pirro in tal guisa adempi?

Uli. Tu taci ancora, e fremi. a Pir. smanioso.

Clì. (Cieli che mai sarà!)

Dar. (Palpita il cuore.)

49

Cal. L'Oracolo parlò, Grecia m'ascolti.
O Pirro di sua man vendichi il Padre,
O a' danni sorgerà di Grecia turta,
Dalle ceneri sue Troja distrutta.

Pir. Ho risoluto alfin, di Polissena
Il difensor son io. *risoluto, la prende per mano.*
Tremi chi solo d'accostarsi ardisca. *ad Uli.*

Uli. Non astringermi, o Pirro,
Di mostrarti qual sono. A me d'intorno
Vedi la Grecia, e questa
D'adempiere or t'impone
Le tue promesse, il tuo dover; esangue
Polissena quì cada, ed a Climene
Dell'ara sacra al piè t'unisca Imene.

Pir. Barbaro il chiedi invan. *risoluto in difesa di Pol*

Uli. Che più s'aspetta?

Mora colei. *ai Soldati che fanno un piccol moto,*

Pir. Che osate?

Secondatemi o fidi! *ai suoi seguaci.*

Uli. All'armi. *ai suoi.*

Dar. (All'armi.

Pir. (All'armi.

Clì. Che spettacolo crudele!

Le due Truppe si muovono, e sono per incominciare la zuffa. Polissena si libera dalle mani di Pirro nel momento che egli snuda la Sciabla, e si slancia in mezzo ai due partiti, ed esclama.

Pol. Olà fermate.

Non fia mai ver, che per me sol si sparga
Tanto sangue innocente; avranno i Numi
La vittima richiesta.

ATTO SECONDO

59

Pir. Oh Dei!

Pol. Ti scosta.

Conoscete chi son. Quel regio sangue
Dove nacqui, e che intatto ancor conserva
Senza la destra altrui, saprà versarsi.
Barbari alfin sazii sarete

leva un pugnale, e si ferisce

Io mojo. *cade.*

Dar. Oh ciel! *tutti danno segni di sorpresa.*

Pir. Polissena! ella spirò... Crudeli...
inorridito correndo al Cadavere parlando ad

Ulis., e Cal.

Perfidi... ah voi... voi l'uccideste...
oh Numi!

Ciel! che dico? Ove sono. Ah Polissena
disperato

Spoglia troppo per me funesta, e cara
verso il Cadavere.

Fa che m'uccida almen la doglia amara.

*Va per gettarsi sul Cadavere, e cade come svenuta
tra le braccia de' suoi Seguaci, e con Tebleay
termina il Dramma.*

F I N E.

BALLO SECONDO

UN BALLO COMICO.

INES DE CASTRO

BALLO TRAGICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO, E DIRETTO

DAL SIG. GIUSEPPE HERDLITZKA.

PERSONAGGI.



Alfonso, Re di Portogallo
Sig. Giuseppe Heraltizka.

La Regina, Moglie in secondi voti del suddetto, e Madre di Costanza
Sig. Teresa Mariotti al Servizio di S. A. R. il Sig. Duca di Parma.

Costanza, Figliuola della Regina del primo letto
Sig. Teresa Pozzi.

D. Pietro, Figliuolo d'Alfonso del primo letto promesso Sposo a Costanza
Sig. Giuseppe Paracca.

Ines de' Castro, Damigella d'onore della Regina, e Moglie segreta di D. Pietro
Sig. Teresa Chelli.

D. Rodrigo Principe del Sangue di Portogallo, amico di D. Pietro
Sig. Luigi Olivieri.

D. Fernando, Principe del sangue di Portogallo, amico della Regina
Sig. Gaetano Fava.

Aetra Vama d'onore, ed amica intrinseca d'Ines
Sig. Laura Fava.

Due Fanciulli figliuoli d'Ines, e di D. Pietro.

Prigionieri Affricani, e Ribelli del Regno di Portogallo.

Grandi del Regno, Damigelle di Corte, e Cortigiani.

Guerrieri, e Guardie.

Veduta esteriore di un lato della Reggia adorno di Trofei Militari per il trionfale ingresso di D. Pietro. Sta sul Trono assiso il Re Alfonso con la Regina sua Sposa. Sopra un sedile più basso Costanza, al destro lato Ines con numerosa Assemblea di Cortigiani.



DON Pietro vincitore degli Africani, e dei ribelli del Regno loro alleati, torna vittorioso sopra un elevato carro trionfale, seguito da Rodrigo suo amico, e dai suoi guerrieri, che portano varj trofei d'armi, e di spoglie tolte ai nemici. Molti schiavi tirano il carro, e molti altri vedonsi a quello incatenati. Giunto il trionfante Principe avanti al trono scende dal carro, e prostratosi dinanzi al Re suo padre, rispettosamente deponè ai di lui piedi il bastone del comando, additandogli ed i trofei, e gli schiavi. Il giubilante padre rende al generoso D. Pietro il bastone, e teneramente abbracciatolo lo corona di lauro, indi scende dal trono seguito dalla Regina, e dalla figlia Costanza, le quali dimostrano i più vivi segni della reciproca gioja pel ritorno d' un tanto Principe destinato sposo a Costanza: lo complimentano esse con espressioni le più significanti, ma egli con indifferenza corrisponde alle attenzioni della Regina, e con somma freddezza a quelle della figlia, lo che induce dei fieri sospetti nel cuore dell' accorta matrigna. Questi restano in lei giustificati dai sguardi furtivi, che reciprocamente si danno la tenera Ines, e l' affettuoso D. Pietro. La Regina freme di sdegno, ma si sforza d' occultarlo. Alfonso intanto comparte le dovute lodi ai guerrieri, ed esalta il valore del figlio. Ordina di poi, che si preparino delle grandiose feste. S' intrecciano pertanto delle allegre danze, nelle qual' il Re medesimo non isdegnava di frammischiarci, indi invitato dalla Regina entra nella reggia con tutto il seguito.

ESCe Ines colla sua confidente dall' appartamento Reale, lieta all' eccesso pel sospirato ritorno di D. Pietro. Egli giunge. E' indicabile la reciproca consolazione di questi due segreti sposi. Il Principe chiede ad Ines di vedere i suoi figli. Ella teme di esporgli alla vista d'alcuno, ma egli insiste, ed essa vinta dalle sue preghiere fa uscire i fanciulli.

In mezzo ai paterni trasporti esce impetuosamente D. Rodrigo, che sollecita D. Pietro a staccarsi dalla consorte, accennando che sopraggiunge il Re. Atterrita Ines parte velocemente, e quindi D. Pietro, e D. Rodrigo.

Sortono il Re, la Regina, e Costanza con seguito di cortigiani, e guardie. Il Re incontrasi in Ines, e la guarda con bontà, ma la Regina lancia dei fieri sguardi su quella infelice; indi sollecita con calore il consorte all' esecuzione dei già stabiliti sponsali di D. Pietro, e Costanza: A tale effetto Alfonso fa chiamare a se D. Pietro, che tosto comparisce, e lo stimola a dar la mano di sposo a Costanza. Il Principe ricusa. Ines si conturba ed agita, e indarno tenta di celare i moti del suo interno dolore agli occhi penetranti della Regina, la quale maggiormente accertata dei suoi sospetti, piena di furore protesta al Re essere Ines la principal cagione de' rifiuti di D. Pietro. Ines è per gettarsi ai piedi del suo Monarca per discolarsi dell' accusa, ma l' altero D. Pietro le impedisce l' azione come troppo indegna di lei, indi con grandezza d' animo si dichiara al Padre d' amarla. Il Re sdegnato li comanda di sposar tosto Costanza minacciando la morte d' Ines se persiste, che però fa cenno ad un Ufficiale, che sfoderando la spada tienè la sventurata Ines in atto di svenarla. D. Pietro, è agitato, sbigottito, e fremente. Per salvar la sua cara dalla morte è sul punto di dar la mano a Costanza: se le avvicina, poi retrocede, poi finalmente si precipita ai piedi del padre, a cui presenta la spada perchè l' uccida, salvata a quel prezzo i giorni della sventurata Ines. Accenna il Re occultamente alle guardie, ch' ella sia condotta altrove. Volgesi il Principe, e più non vedendo la

sua diletta s'alza disperato, rimprovera il padre, e minacciando vendetta parte.

Il Re pensa alquanto, indi ordina, che Ines, gli sia condotta avanti. Ella arriva, ed egli con atti dolci, e clementi vuole indurla a sposar D. Rodrigo. Ines inorridisce, e rifiuta. Il Re vieppiù irritato comanda, che s'incateni, e s'allontani da lui. Essa baccia le sue catene, e parte fra le Guardie. Sentesi in questo mentre strepito d'armi, che vieppiù va crescendo: Alfonso snuda la spada, e seguito dalla Regina, parte fretolosamente. D. Rodrigo è combattuto dai sentimenti di fedeltà pel suo Re, e da quelli dell'amicizia per D. Pietro, ma prevalgono questi, e va per soccorrer l'amico; quando comparisce l'irritato D. Pietro con una schiera d'armati, e corre all'appartamento d'Ines. D. Rodrigo lo trattiene, ed accenna esser ella stata condotta alla morte. D. Pietro e fuori di se per tale infausta nuova. Alla sorpresa succede la disperazione, ed unitosi con D. Rodrigo accorre alla di lei salvezza, ma è trattenuto dalla vista dei suoi piccioli figli, che spaventati dal romore dell'armi escono fuggendo colla confidente d'Ines dal proprio appartamento. Egli si getta tenero, e doglioso sopra i fanciulli, gli accoglie fra le braccia, e impetuoso corre col suo seguito in difesa della sposa.

ATTO TERZO.

Orrida carcere illuminata debelmente di notte.

INes carica di catene desolata, ed afflitta medita sulle sue sciagure. Apresi in questo una porta, da cui esce D. Fernando con Guardie, una delle quali presenta ad Ines il veleno. L'infelice assalita dall'orribile immagine della sua morte cade tramortita. Odesi improvviso strepito d'armi, ed entrano impetuosamente con faci alcuni combattenti, alla testa dei quali D. Pietro: alla cui vista D. Fernando fugge agitato ad avvertirne il Monarca. Si rinviene a poco a poco Ines vaneggiando. Crede, che si venga a sollecitar la sua morte, ed agitata, e pavida prende il veleno dalle mani della guardia, e lo appressa al labbro. D. Pietro si scaglia con impeto, le strappa

di mano la tazza, la getta a terra, ed uccide la guardia, e presa la sposa per mano le toglie le catene, e l'eccita alla fuga. Ines, che pur anco non è pienamente in se stessa, non lo riconosce, e resiste. Per istimolarla D. Rodrigo le presenta i suoi figli. Una sì cara vista la riscuote dal suo delirio, stringe al seno i suoi cari pegni, gli baccia piangendo, nè può staccarsi da quelli. D. Pietro teme d'una sorpresa del padre, e la stimola a fuggire. Ines ravvisa lo sposo, e vuole esprimergli il suo giubilo, ma si turba alle di lui agitazioni, e mirando la di lui spada lorda di fangue, spaventata gliene chiede la cagione. Il Principe le esprime, che con quella spada s'aprì il sentiero alla sua salvezza: vuol trarla seco, ed ella si stacca da lui con orrore. Lo Sposo getta la spada, e si precipita a' suoi piedi. D. Rodrigo le presenta di nuovo i figli, e tutti in atto supplichevole la sollecitano alla partenza. Ines commossa si turba alquanto, ma vinta dalla tenerezza acconsente. Il Re superati i tumulti popolari s'appressa con seguito numeroso d'armati alla carcere inseguendo iracondo molti fuggitivi. D. Pietro acciecat dalla disperazione violentemente strappa dalle mani d'un fuggitivo la spada, anima gli amici suoi, e si prepara alla resistenza. Ines coraggiosamente minaccia d'uccidersi se ardisce d'assalire il padre. D. Pietro si raffrena alcun poco. Giunto il Re nella carcere guarda sdegnosamente D. Pietro, indi lo fa incatenare, ma dolente di vedersi a un tempo giudice, e padre d'un figlio che ama ancora ribelle, chiede a D. Fernando, e ai Grandi del Regno, qual gastigo si debba all'audacia del figlio. D. Fernando risponde col consenso di tutti essersi meritata la morte, ed il Re opprimendo nel seno i moti della paterna tenerezza lo condanna. Ines smarrita, e piangente si prostra ai piedi del Re, e gli presenta i suoi figli. Egli sorpreso dallo stupore, e da una sensibile interna commozione, non può trattenere le lagrime, arrossisce della sua debolezza, si scuote, e riconferma la sentenza. Le guardie sono in atto di condurlo al supplizio. La disperata sposa strascinandosi i figli si fa strada tra le guardie, abbraccia strettamente lo sposo, rimprovera il Re della sua barbarie, protesta di voler morire col marito, ed intrea-

pidia lo incorreggisse ad incontrar seco la morte. Non resistè il Monarca alle voci della natura, fa trattenere le guardie, cade oppresso nel seno di Rodrigo per celare il suo pianto. Profittano gli sposi d'un sì propizio punto di tenerezza paterna, e di nuovo si gettano ai suoi piedi. A tal nuovo efficace afflato è vinto il cuore del Re, il quale con risoluto affettuoso trasporto gli solleva, perdona a tutti, ed ordina la partenza d' un luogo funesto, il che si eseguisce con pienezza di giubilo.

ATTO QUARTO.

Gabinetto negli appartamenti della Regina.

LA Regina, a cui è nota la riconciliazione seguita, esce furibonda, spirante vendetta, e livore ed esprime quei vari motti, che le suggerisce la sua situazione. Finalmente dimostra d'aver stabilito un costante modo di vendicarsi.

Sorre Costanza smaniosa, e piangente. La madre se le affaccia imperiosa, e la conforta, e le promette certa vendetta. Costanza vede approssimarsi il Monarca, e vuol partire per il rossore; ma la Madre l'obbliga a restare, ed a reprimere il suo dispetto. Comparisce Alfonso con D. Pietro, ed Ines. Il Re presenta al piede della Regina i due sposi, e chiede grazia, al che l'accorta donna s'ingemmisce, e soleva i prostrati con segni d'un apparente perdono. Gli Sposi mostrano il loro reciproco contento, a cui si unisce ancora quello del Re.

La sola Costanza è inconsolabile ad un tal cambiamento, ma la madre con taciti segni le fa comprendere, che chiude in seno maggior dispetto sino al punto della vendetta; indi volgendosi placidamente agli sposi si rallegra con essi. Prende congedo dal Re per qualche momento, e celatamente accenna alla figlia partendo, che va ad eseguir la vendetta. Alla di lei partenza segue un intreccio giulivo di danza tra gli sposi, il padre, e la principessa.

Giunge un cortigiano, che annunzia al Re essere in punto nella gran sala il solenne nuzial convitto, interrompe la danza, e partono tutti.

Reggia.

ESce la Regina frettolosa seguita da D. Fernando. Ella dimostra sospetto, e timore d'esser veduta, guarda per ogni parte, si rassicura d'essere inosservata. Ordina a D. Fernando di porgere la coppa nuziale, in cui dovranno bere gli sposi, egli obbedisce, ed ella infonde in essa una polvere avvelenata; gli accenna di presentare quella agli sposi. Promette a D. Fernando la sua protezione, e vedendo venire il Re, cautamente, si ritira.

Il Re, Costanza, D. Pietro, Ines con seguito numeroso giungono nella galleria giubilanti, e festivi. La Regina ritorna, dissimula il livore, e accarezza gli sposi. Il Re vuol far manifesto lo sposalizio segreto di D. Pietro e d'Ines colla pubblica formalità, e fa cenno a D. Fernando di recarle la coppa nuziale. La Regina con gesti segreti alla figlia si compiace della imminente vendetta. D. Fernando genuflesso presenta al Re la coppa, egli la prende, ed è per presentarla agli sposi. La Regina avida atrocemente della vendetta, non è paga, se non porge colle sue stesse mani agli sposi la morte. Chiede al Re la coppa, dimostrando di bramare la compiacenza di solennizzare colla sua destra un tale sposalizio. Il Re gliela concede: ella la porge agli sposi, che bevono. Terminata la cerimonia, l'assemblea tutta si move alle congratulazioni. La festa, e il giubilo è universale; le danze s'intrecciano. Sul colmo delle allegrezze, Ines sente gl' interni funesti effetti del mortale veleno; impallidisce, e vacilla. D. Pietro estremamente sorpreso, affettuoso, e addolorato, ajuta la sposa, e chiede soccorso agli astanti. La Regina esultante s'avvanza, e con ferezza, esprime essere inutile il cercar soccorso, che Ines è mortalmente avvelenata dalla sua mano vendicatrice de' torti suoi, e di Costanza sua figlia. D. Pietro furioso a tal barbara dichiarazione, si scaglia per uccidere la Regina, ma affalito improvvisamente dai dolori mortali del veleno, che anch' egli ha bevuto, resta sospeso, pallido, e gemente. La Regina radoppia la sua esultan-

za, e con estrema ferocia accenna al Re imperiosa, che una sua pari, fa per tal modo vendicare gli affronti, che se le fanno. Il Re scuotendosi dalla sorpresa, e dal dolore, che l'opprime, infiammato d'ira, ordina, che la Regina sia incatenata, e mentr' egli con paterno amore, e con estrema angoscia accorre al Figlio, e alla Nuora moribondi, la Regina con grandezza, e disprezzo riceve le sue catene. Seguono tutte le espressioni, le attitudini, che può cagionare l'affetto, il dolore, il disordine, la commozione, e l'ira in una sì funesta, e tragica circostanza. Il Re vedendo miseramente spirare gli Sposi infelici, cieco, e furibondo per l'interna angoscia si scaglia furente con un pugnale alla Regina, che intrepidamente orgogliosa gli porge il seno. La disperata Costanza tenta invano d'impedire un colpo punitore, che giunge dal Cielo, e varj gruppi espressivi danno termine al Ballo.

F I N E.

